

LA RIFORMA ELETTORALE

Presentata la proposta di legge per il voto politico «I suoi partner dovrebbero fare monumenti a Berlusconi»

«Doppio turno per governi stabili» D'Alema: «Il Polo che propone?»

«Ecco la nostra riforma col doppio turno. E le altre forze politiche che cosa propongono? Sulla legge elettorale, sulle regole e l'idea di proseguire la legislatura, D'Alema va a vedere le carte degli altri. E sfida il centro e la destra ad andare oltre il «chiacchiericcio» di questi giorni. Il segretario del Pds, però è scettico sulla possibilità che lo «scenario» cambi. E ripete: «Berlusconi resta il più forte. Rappresenta qualcosa nella società italiana...»

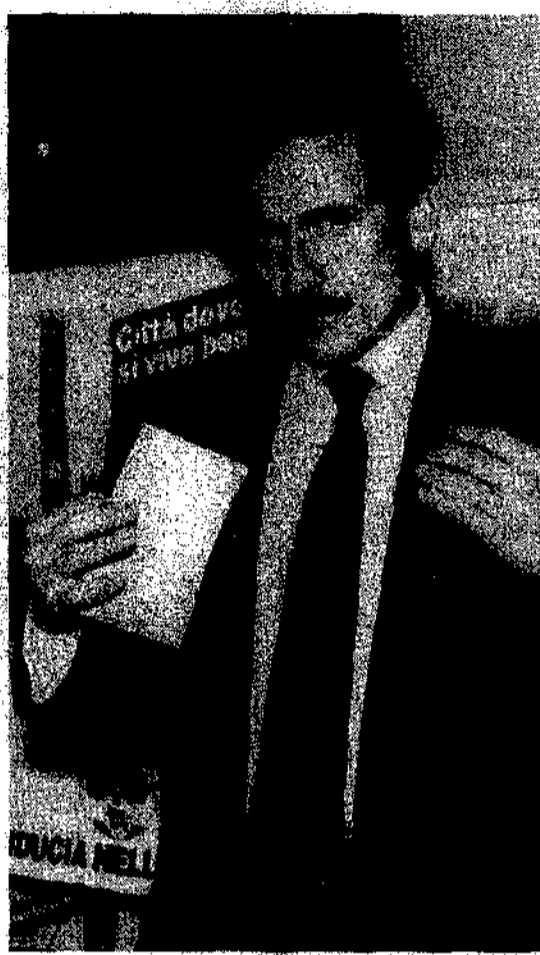
ALBERTO ZUCCO

ROMA. Ma davvero c'è qualcuno, a destra, al centro, che è seriamente intenzionato ad impegnarsi per modificare le famose «regole», prima di tornare al voto politico? Massimo D'Alema ieri ha fatto la tipica mossa di chi vuole «vedere» le carte degli altri, e per ottenere ciò è disposto a calare le proprie. In mano il Pds ha un progetto di riforma della legge elettorale, a doppio turno. Illustrato ieri dal capogruppo al Senato Cesare Salvi. Il leader della Quercia è stato esplicito: abbiamo avvertito un «malcontento» sull'attuale legge elettorale (il molto criticato «Mattarellum»), perché, come si è visto, non garantisce l'affermazione di una coalizione di governo stabile, indicata chiaramente dagli elettori. Le altre forze politiche sono d'accordo sull'opportunità di cambiare? «Presentino dunque le loro proposte. Noi - dice D'Alema - siamo pronti a una discussione parlamentare, che può essere rapida e produttiva. Occorre passare dal chiacchiericcio alle proposte di legge». Se ci fosse un accordo per procedere - osserva ancora - è chiaro che bisognerebbe andare a votare «dopo» l'approvazione della nuova legge.

«Restano pochi giorni». Dunque c'è una disponibilità da parte del Pds a far scivolare la probabile data del voto? Non sembra questo, per la verità, il senso delle parole di D'Alema. Anzi. Si tratta di una proposta molto semplice - dice a proposito dei tempi - che se si volesse approvare richiederebbe tre o quattro giorni. Da qui a ottobre questi quattro giorni si troverebbero... E se - incalzano i cronisti - oltre alla legge elettorale, si volesse approvare altre regole? «Occorre stare attenti a non fare una grande confusione - risponde il segretario del Pds - anzitutto bisogna capire che cosa si intende per regole. Una riforma elettorale si può fare presto ed è compatibile con elezioni politiche in tempi rapidi. Se qualcuno propone invece che si proceda ad un'ampia revisione della Costituzione, è chiaro che questo comporterebbe un diverso sviluppo della vicenda politica». D'Alema però «non vede» questa posizione in campo. Essa comporterebbe anche una «comune as-

sunzione di responsabilità da parte delle forze politiche per quanto attiene al governo del paese, perché nel frattempo l'Italia va pure governata». Ma chi avanza veramente questa proposta, a parte Domenico Fisichella? «Berlusconi resta forte». In realtà, le reazioni suscitate ieri dall'intervento di D'Alema, a cominciare da quelle di Fini, sembrano dimostrare che nemmeno sul terreno della legge elettorale, ci sono serie possibilità di intesa. Il segretario del Pds vede così confermata la sua tesi di fondo: al di là del «chiacchiericcio», lo scenario di un voto politico entro l'anno, resta del tutto plausibile e ragionevole. La responsabilità di mutare questo scenario, poi, è soprattutto sulle spalle della destra. «Sono loro che volevano tutti i costi le elezioni», le volevano ieri... e hanno l'obbligo di dire quello che oggi vogliono». Del resto, lo stesso governo Dini è nato con l'assenso determinante del Polo. La posizione del Polo, dunque, è determinante ai fini dello sviluppo della situazione politica del paese. D'Alema si mostra assai scettico sulla possibilità che il grande agitare che in questi giorni emerge dall'area «di centro» del polo di destra - attorno alla leadership di Berlusconi - possa dar luogo a delle vere novità. Prima dei referendum - argomenta - non succederà nulla. E non è assolutamente detto che dopo, qualunque sia il risultato, le cose cambino davvero, con un effetto sulla data del voto politico. Il segretario del Pds non crede che il Polo possa fare facilmente a meno del ruolo carismatico del Cavaliere, per quanto guai Berlusconi possa avere in questo momento. L'altra sera a Pisa, discutendo di fronte a un teatro pieno con Paolo Franchi, lo ha detto in modo persino un po' brutale. Casini e Buttiglione si «fanno avanti» per contestare Berlusconi? Rischiano di essere presi a «schicchiere sulle orecchie». Loro anzi «dovrebbero fargli un monumento» per essere sopravvissuti politicamente. E l'opinione di D'Alema non sembra solo guidata dall'opportunità tattica di conservarsi un avversario in difficoltà. «Berlusconi

dice - è ancora il più forte. Rappresenta qualcosa che c'è nel paese, nello spirito pubblico, nella società. Non vedo all'orizzonte candidati più forti di lui. Se poi il urano, si accomodano...». Per noi - sembra sottolineare il leader della Quercia - sarà solo un vantaggio. La questione giustizia. Lo scambio di battute con i giornalisti ha consentito a D'Alema anche una messa a punto della «questione giudiziaria». Molti giornali hanno parlato di una «svolta» nella posizione del Pds. D'Alema ha sostenuto di non aver mai avuto e sostenuto idee diverse, circa l'esigenza di una chiara «separazione tra giustizia e politica». E ha ribadito che l'alterazione nel rapporto tra potere verificatosi in questi anni in Italia, è dovuta alla «crisi di credibilità della politica». Battersi e impegnarsi per un recupero di credibilità della politica, però «non c'entra nulla con le amnistie e i colpi di spugna per Tangentopoli, che continuano a sembrarmi - ha osservato - misure non praticabili e non opportune».



Massimo D'Alema

Prodi in Sardegna incontra il padre dell'imprenditore rapito

DAL NOSTRO RIVISTO WALTER BOCCHI

ORISTANO. «Dal maggioritario non si torna indietro». Romano Prodi e Mario Segni lo ribadiscono con forza insieme dalla Sardegna. E mettono in guardia da chi, prima solo sussurrandolo e ora in maniera esplicita, va manifestando nostalgia per il sistema elettorale proporzionale. «Un sistema - aveva detto Prodi l'altra sera a Cagliari davanti a oltre duemila persone - ha portato alla ingovernabilità e ai guasti della prima Repubblica». E ieri, quasi solennemente il padre del referendum che hanno introdotto il maggioritario e il leader della coalizione di centro sinistra, hanno voluto sottolineare che «più certo pensare a migliorare e completare l'attuale sistema, che indietro non si torna». E insieme hanno anche rivolto un chiaro invito a votare «no» nel referendum che propone l'abolizione del doppio turno per le elezioni dei sindaci.

padre di Giuseppe Virici, l'imprenditore di Macomer rapito il 9 dicembre scorso. Un incontro carico di tensione e umanità sul quale Prodi non ha però voluto rilasciare dichiarazioni. «Il dramma dei sequestri di persona (sono quattro quelli attualmente in mano all'«nonnamo») va affrontato con una presenza decisa dello Stato, sia in termini di prevenzione che di repressione ha detto. «Perché non ci può essere sviluppo, non ci possono essere investimenti, crescita del turismo se non si ha una situazione di piena legalità e tranquillità». Dal referendum alla scadenza elettorale politica il passo è breve. O lungo, a seconda dei punti di vista. Su questo si erano manifestate divergenze anche all'interno dello schieramento di centro sinistra. Segni è detto più volte possibilista circa un rinvio all'anno prossimo, mentre Prodi non ha nascosto di preferire una scadenza più ravvicinata. «Più che di date io ho parlato di cose da fare prima del voto», stempera il leader referendario confermando però una presenza per tempi più lunghi. Anche il professore non vuol parlare di date: «spetta al capo dello Stato decidere quando si vota». Ma il fatto nuovo è la decisione di andare avanti nella formazione della coalizione. Segni, che pure non aveva gradito la scelta dell'Ulivo come simbolo di tutto il centro sinistra, ci tiene a smentire una sua volontà di differenziarsi. «Su qualche punto ci possono essere anche valutazioni diverse, ma una cosa è chiara: marciamo su una strategia che ha obiettivi comuni, uno stesso tipo di alleanza e di coalizione, lavoriamo alla stessa direzione, programmo un'aria e abbiamo un unico candidato alla presidenza del Consiglio che è Romano Prodi». Il quale ha ben chiara la rilevanza dell'incontro dell'otto giugno che vedrà riuniti tutti i leader del centro sinistra, finalmente decisi a mettere le carte in tavola e a gettare le basi per un programma e una coalizione che hanno l'obiettivo di dare un governo di 5 anni all'Italia. Resta aperto il problema del centro, oggi frammentato e diviso in tanti partiti e movimenti. Già perché, senza centro «non c'è possibilità di vittoria» sottolinea Prodi, che trova conforto «nell'importante segnale venuto dalle recenti amministrative che hanno evidenziato il decisivo contributo alla vittoria delle coalizioni da parte del centro». Per Segni, costruzione del centro e della coalizione sono «processi distinti ma complementari». Pensa ad una aggregazione in grado di presentare una lista comune per la quota proporzionale. Ma è il primo a riconoscere che «non è ancora cosa fatta». E se al centro destra deciso di cambiare cavallo per Palazzo Chigi? «Io - dice il professore - non faccio la squadra avversaria». E secondo Segni «Berlusconi non è facilmente sostituibile».

Le reazioni alla proposta di legge per elezioni a doppio turno presentata dal Pds

Riforma alla francese, An già dice no

ROMA. Elezioni politiche a doppio turno adottando il modello francese: è la proposta di legge depositata ieri al Senato dal gruppo progressisti-federativo. Subito dopo un'affollata conferenza stampa a Palazzo Madama con Massimo D'Alema, Cesare Salvi, Luciano Guerzoni, Massimo Viloni e Franco Bassanini. Non è difficile spiegare il meccanismo proposto: il candidato al Senato e alla Camera è eletto nel collegio al primo turno se supera la maggioranza dei voti validi. Se nessun concorrente supera questa soglia, due settimane dopo si svolge il secondo turno al quale sono ammessi i candidati che hanno ottenuto almeno il 12,5 per cento del numero dei cittadini aventi diritto al voto (si tratta del 17-18 per cento dei voti validi). E' prevista anche la cosiddetta «desistenza», cioè un candidato o più candidati possono rinunciare al secondo turno. Fin qui è ricalcato il sistema francese. Nella proposta del gruppo al Senato si mantiene, invece, la quota proporzionale del 25 per cento, abolendo però, per la Camera, il complicato meccanismo dello «scorporo» dei voti espressi nel maggioritario per de-

terminare gli eletti nella quota proporzionale. Complessivamente, l'iniziativa legislativa presenta un vantaggio tecnico-pratico da non sottovalutare: non comporta la revisione della mappa dei collegi elettorali. Si può fare presto. La riforma del sistema di votazione e i motivi dell'accelerazione dell'iniziativa parlamentare sono stati spiegati da Cesare Salvi: il punto di partenza è il «lamento» generale - degli osservatori, delle forze politiche e dei cittadini - intorno al sistema elettorale vigente, quello che ha portato alla «falsa partenza» del marzo 1994. Ora si colma una lacuna presentando una proposta concreta, vera e aperta al dialogo, in Parlamento, con tutti i partiti. Il vantaggio del doppio turno è sintetizzabile in poche espressioni: è più democratico; garantisce la governabilità e la stabilità politica e istituzionale. Appena poche decine di minuti dopo i lanci di agenzia sulla proposta del doppio turno è iniziata l'ondata di reazioni politiche. Ci sono i si, i no e i ni. Intanto, l'annuncio di un'altra iniziativa parlamen-

Giuseppe P. Sennella. tare. Lo ha dato Nicola Mancino, presidente dei senatori popolari: il gruppo presenterà due disegni di legge entrambi «doppio turnisti». Uno mirato sul modello della legge elettorale regionale con l'attribuzione del premio di maggioranza al secondo turno; l'altra sul modello francese, «con una lieve correzione proporzionale». I Verdi - ha dichiarato il senatore Maurizio Pironi - apprezzano il fatto che il Pds abbia aperto un serio dibattito sulla legge elettorale, visto che quella attuale non garantisce la formazione di governi stabili. L'obiezione dei Verdi riguarda la soglia del 12,5 per l'accesso al secondo turno: preferirebbero il modello elettorale già adottato per i Comuni. Ed ecco Mario Segni: «Il Pds ha visto giusto nel proporre il doppio turno. Anche per bloccare i tentativi di uno sinsiante ritorno al proporzionalismo». Mario Segni va anche oltre con l'occhio rivolto alla governabilità e chiede l'elezione diretta del presidente del Consiglio. Un disegno di legge in questo senso i patiti lo hanno già presentato all'inizio della legislatura.

Più d'impresca la replica di Giuliano Urbani, che in Forza Italia è un convinto sostenitore del doppio turno. Al professor Urbani la riforma della legge elettorale non basta, perché ritiene necessario aprire il «tavolo» costitutivo per discutere le regole, tutte le regole. Anche Urbani la pensa come il Pds: il secondo turno elettorale non deve essere un ballottaggio fra due candidati e si schiera, anch'egli, per il modello francese. I «no» vengono da An, da Rifondazione, dal Ccd e dai pannelliani. Il limite della proposta del Pds - secondo Fini, già convinto sostenitore del proporzionalismo - sarebbe quello «di non risolvere il problema delle regole». «Integralista», sentenza Rifondazione che attribuisce al Pds addirittura il disegno di «voler cancellare tutte le minoranze». Esiste, per la verità, anche l'obiezione opposta: il Pds vuol far vivere le minoranze al punto da preservare la quota proporzionale. Ma tant'è. Il Ccd - dice Pierferdinando Casini - «non è contrario, è contrarissimo», perché il doppio turno non risolverebbe la governabilità. Scontata la risposta dei pannelliani: «No, grazie».

Advertisement for 'LIBRI DI PANTA' featuring Eric Bogosian, Chang-roe Lee, Michael Hornburg, and Edoardo Nesi. Includes the text 'TI SEMBRA LIVE e invece stai leggendo' and 'BOMPIANI'.